

I 90 ANNI DI MIMMO CARRATELLI

Roma - Il Giornale di Napoli 
www.ilroma.net

Vi racconto la mia vita nel "Roma"

che era il capo delle Province. Con lui lavorai per qualche tempo imparando a fare i titoli e i menabò delle pagine. Alle Province, ghiotto di notizie ma soprattutto di cibo, c'era Niccolò D'Amico. Nella stanza dei correttori dominava Enzo Ummarino puntigliosamente a caccia di nostri errori dietro le sue grandi lenti da miope. Con lui c'erano Mimi Ferrazzani, che era stato campione di pallanuoto, Bob De Vita, eternamente abbronzato, Angiolino Maggi.

GLI SCOOP - La cronaca, nel tempo, fu retta da Aldo Gianfreda e da Sandro Calenda. Quest'ultimo era amico di Gioacchino Lauro, ma fece l'"abusivo" per dieci anni. Gianfreda era ritto come un albero e rigoroso. Sandro era un estroverso, capace di colorire, anche esagerando, i servizi di cronaca nera. Fiorirono in quella cronaca ragazzi di sicuro talento. Ciccio Marolda si dedicò poi allo sport. Marisa Figurato finì in Rai. Facevano coppia fissa Carlo Franco e Lucio Orazi che veniva da Roma. Carlo, cronista nato, era un entusiasta, sempre pronto a catapultarsi ovunque pur di aggiudicarsi il "servizio" sorretto dalle energie di un corpo vistoso come un nuotatore di gran fondo. Lucio era un bel ragazzo, calmo, tranquillo, senza le frenesie di Carlo. Spesso metteva un dito in bocca, un tic da bambino.

Con Pietro Zullino arrivò Salvatore Maffei, uno dei primi giornalisti napoletani corrispondente di molti giornali del nord e dei settimanali più popolari. Esperto di giudiziaria, dava "buchi" a tutti facendo "colpi" clamorosi. Sui fatti e sui personaggi di Napoli era una enciclopedia ambulante, dotato di una formidabile memoria, informatissimo di tutto e di tutti. Aveva cominciato al Corriere dello sport con Agostino Panico. Augusto Muojo era un autentico signore, cronista puntuale con l'animo gentile di un poeta.

MALACQUA - A Nicola Pugliese, figlio di Antonio, sono stato le-

gato da un grande affetto. Avrebbe voluto girare il mondo sulle navi della Flotta Lauro, ma il padre lo costrinse a fare il giornalista al "Roma" per tenerlo vicino. Per questo Nick aveva sempre l'aria scettica e canzonatoria sul nostro mestiere. Quando mi fece leggere il manoscritto del suo straordinario romanzo, "Malacqua", prima di inviarlo

comuni. Allo sport, nei primi tempi, aveva collaborato Mariano Pomicino, un uomo buono come pochi, che seguiva le cronache del rugby. Il fratello più piccolo dei Pomicino, Lucio, si aggiunse più tardi. Già grosso da giovane, Lucio dava l'impressione di una nave che avanzava. Gentile e di innata modestia, "copriva" gli sport "minori". Adol-

tenzione su tutto, capace di realizzare una situazione col solo sguardo. Cominciai a lavorare al "Roma" che c'erano ancora gli stenografi. Gaetano Di Martino, che faceva anche il resocontista del Consiglio comunale, era un collega leale, pacato ma velocissimo nel suo lavoro. Quando gli stenografi furono soppiantati dai dimafonisti (registravano al te-

no sui tasti e bevevano latte per difendersi dalle esalazioni del piombo fuso. Il proto era Amedeo Savino, un signore e un grande organizzatore del lavoro tipografico. Cominciai a paginare in tipografia con suo fratello Ugo, burbero ma preziosissimo. Tra i figli di Amedeo, Gastone fu il proto che curò il passaggio dal piombo alle "macchinette" della nuova tecnologia. Quando vennero gli svizzeri dell'azienda che le aveva fornite si meravigliarono della perfetta applicazione. "Da quando le usate? - chiesero. - Da due anni?". "Da due mesi" rispose Gastone Savino. Angelo Romagnoli fu un prodigio nei nuovi procedimenti. Mario Savino faceva il presentatore televisivo, il mestiere che amava di più.

Tra i paginatori, Federico Cautiero era "un principe", addetto soprattutto alla prima pagina, e Peppe Quattrucci un... leone che voleva sempre metterti paura. Paginai lo sport prima con Giovanni Albano, poi con suo figlio Enzo, qualche volta con Gianni Crosio, popolarissimo perché in teatro interpretava la maschera di Pulcinella. E, ancora, Avolio, Aricò, Scarpati, Farina. Con Ciro Pane, pasta con patate a casa sua, concludevamo le notti giocando a poker, Umberto Nardacchione il più fortunato, Carlo Monti il più abile (un vero professionista), Gastone Savino prudente, Sandro Castromuovo attento e io un artista perdente. Celentano curava le bozze e Arnone controllava la pubblicità. Santopietro, di cui si favoleggiava che avesse stampato le am-lire nel dopoguerra, portava sul carrello le pagine di piombo sotto la pressa per imprimerle nei flani che venivano poi piegati a semicilindri cavi per essere sistemati sui rulli della rotativa. Titta era il suo simpatico aiutante.

ROTATIVA SUBACQUEA - La rotativa ruggiva nei locali sotto il livello stradale del Palazzo della Flotta Lauro spesso invasi dall'acqua di mare che bagnava le grandi bobine di carta. Peppe Palermo era il sovrano della macchina ruggente con Carlo Gioia, un corazziere nel fisico. Quando apparve la ludlow, la macchina che imprimeva nel piombo i titoli a grandi caratteri, se ne occupò Daniele. Ai titoli lavoravano Di Lauro e Franzese. Rocco Napolitano aveva fatto il proto prima del mio arrivo al "Roma". Continuò ad affliggerci con le sue notizie sulla pelota basca di cui era un appassionato allo Sferisterio di Fuorigrotta e ci imponeva di inserire "almeno cinque righe" nella seconda edizione del giornale.

MIMMO CARRATELLI



alla Einaudi, rimasi sbalordito. "Malacqua" è stato il più bel romanzo su Napoli insieme a "Ferito a morte" di La Capria. Spesso a casa di Nicola, in via Petrarca, concludevamo le notti dopo la chiusura del giornale per giocare a poker. Nick chiudeva in continuazione "scale" a incastro. Veniva a giocare anche Tullio Pironti col quale, in quegli anni, sorta una magnifica amicizia, andavo nei casinò d'Italia ad ogni trasferta del Napoli nelle città prossime alle sedi delle case da gioco.

Allo sport "crebbe" Carletto Iuliano, il più piccolo di cinque fratelli che sistemò grazie al suo lavoro. Divenne indispensabile per la cura e la precisione con cui si occupava di calcio e delle statistiche. Sandro Calenda lo "lanciò" verso l'ufficio stampa del Napoli, retto per trent'anni con una abilità e un tatto non

fo Mollicelli era un eccezionale giocatore di scacchi. A New York, aveva osato sfidare un nero ai margini del Central Park. L'uomo di colore era alto due metri e si proclamava imbattibile a scacchi. Adolfo lo "distrusse" in poche mosse, ma poi dovette fuggire perché il gigante nero voleva... mangiarselo. Franco Fontanella, che aveva il profilo di Gregory Peck, realizzava la "disegnata" della partita del Napoli. In trasferta, dovevo descrivergli le azioni per telefono. Lui aveva preparato dei fogli tipo quelli del gioco della battaglia navale con le posizioni dei giocatori e io gli comunicavo gli spostamenti in campo. Realizzava disegni perfetti che riveleggiavano con quelle del popolarissimo Silva che le faceva sul Calcio illustrato.

LA NOTTE DI MONACO - Se non ricordo male, con Antonio Spinosa direttore, al "Roma" divennero giornalisti professionisti Antonio Sasso, il nostro carissimo Tonino, oggi colonna su cui si regge tutto il nuovo "Roma", e Giustino Fabrizio, ex responsabile delle pagine napoletane della Repubblica dopo una prestigiosa carriera a Roma e a Palermo nel quotidiano fondato da Scalfari. Tonino Sasso, fondatore di giornali sportivi, era un asso del calcio minore. Fu capace di creare una rete di corrispondenti che non facevano mancare nulla al "Roma". Scotti lo chiamava "periscopio", non solo per il fisico asciutto e dritto, ma anche per la sua aria di massima at-

lefono i "servizi" e poi, ascoltando in cuffia le registrazioni, battevano a macchina gli articoli) il dimafonista Gloria, campione d'Italia di dattilografia, fu un fulmine nel suo lavoro. La notte della strage di Monaco 1972 registrò e "tradusse" le mie 300 righe dettate "a braccio" in un tempo brevissimo da far uscire in prima edizione il "servizio".

L'ORCHESTRA - I tipografi furono grandi amici. Mi insegnarono molto. La tipografia, adiacente alle redazioni, era un'orchestra. Venti linotype erano schierate ad arco, il ticchettio delle tastiere era un concerto. Vi lavoravano Fofò Chianese e suo figlio Giorgio che faceva sempre sogni milionari ("Apriamo un ristorante" diceva), Pasquale Cappuccio, Antonio Giunta, Alessandro Conte, Ruggiero, Feola, Concilio, Carlo Alberto, Avertino, Cecaro, Papaleo, il piccolo Tofano. Picchiava-

